

e me l'ovrare appaga

Papiri e saggi in onore di
Gabriella Messeri

(P.Messeri)

a cura di

Guido Bastianini – Francesca Maltomini
Daniela Manetti – Diletta Minutoli – Rosario Pintaudi

FIRENZE
2020

e me l'ovrare appaga / papiri e saggi in onore di Gabriella Messeri (P.Messeri) / a cura di Guido Bastianini, Francesca Maltomini, Daniela Manetti, Diletta Minutoli, Rosario Pintaudi. – Firenze : Firenze University Press, 2020.
(Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ; 10)

<https://www.fupress.com/isbn/9788855182195>

ISSN 2533-2414 (print)

ISSN 2612-7997 (online)

ISBN 978-88-5518-218-8 (print)

ISBN 978-88-5518-219-5 (PDF)

ISBN 978-88-5518-220-1 (XML)

DOI 10.36253/978-88-5518-219-5


Cover design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI https://doi.org/10.36253/fup_best_practice)

All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Boards of the series. The works published are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house, and must be compliant with the Peer review policy, the Open Access, Copyright and Licensing policy and the Publication Ethics and Complaint policy.

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Arrigoni, M. Boddi, R. Casalbuoni, F. Ciampi, A. Dolfi, R. Ferise, P. Guarnieri, A. Lambertini, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Novelli, A. Orlandi, A. Perulli, G. Pratesi, O. Roselli.

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2020 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper

Printed in Italy

12. GLOSSARIO A *IL*. XI 82-122*

Bodleian Library MS Gr. class. f 39

?

cm 11,7 × 10

TAV. VI

VI^P

Frammento di foglio appartenente a un codice pergamenaceo mutilo in alto, in basso e lungo la parte interna (sopravvive parte del margine esterno, ampio cm 2). Il reperto è custodito attualmente presso la Bodleian Library di Oxford, sotto il numero di inventario MS Gr. class. f 39 (P); in F. Madam - H.H.E. Craster, *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, VI, Oxford 1924, il frammento è registrato come *accession* 31806 ed è indicato come frutto di acquisto effettuato «privatamente» (*privately*) nel novembre 1895 da Bernard Pyne Grenfell, assieme ad altri frammenti di codici (cfr. p. xix; alcuni di questi furono poco dopo pubblicati in P.Grenf. I, come ad es. il codice dei *Cantici* P.Grenf. I 7 e il Protovangelo P.Grenf. I 8); il gruppo di manoscritti comprendeva testi provenienti dal Fayum, da Hermoupolis e da «unspecified sources» (Madam - Craster, *Summary Catalogue* cit., p. xix): al momento è impossibile, dunque, formulare ipotesi sulla provenienza originaria del reperto.

Il frammento contiene un glossario ad *Il*. XI (per la definizione cfr. F. Montana, *The Making of Greek Scholiastic Corpora*, in F. Montanari - L. Pagani [edd.], *From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship*, Berlin-New York 2011, pp. 105-161, in part. pp. 105-115; F. Montanari, *La papirologia omerica: temi, problemi, prospettive*, in G. Bastianini - A. Casanova [edd.], *I papiri omerici*, Firenze 2012, pp. 1-16, in part. pp. 11-12). Sono sicuramente commentati i vv. 82-96 (*recto*) e 96-122 (*verso*). Stando al database *Scholia Minora in Homerum* (www.aristarchus.unige.net), glossari ad *Il*. XI sono contenuti anche in P.Berol. inv. 10508-10512 (LDAB 1512), tavolette cerate assegnate al IIP; in P.Med. inv. 72.13 (LDAB 1820), codice papiraceo del II-III^P; nelle tavolette cerate al Museo di Alessandria inv. 28759 (LDAB 2139) e infine in P.Amh. II 19, codice pergamenaceo assegnato al VII^P. A quest'ultimo il *Summary Catalogue* cit. *supra*, p. xviii suggerisce che possa appartenere anche **12**: una verifica effettuata su una riproduzione fotografica del mano-

* Desidero esprimere tutta la mia gratitudine alla Bodleian Library – Oxford, e in particolare a Bruce C. Barker-Benfield, Senior Librarian, e a Christopher Fletcher, Keeper of Special Collections, che mi hanno consentito di studiare e pubblicare in questa sede il testo; ringrazio inoltre Nick Gonis per gli utili suggerimenti e osservazioni.

scritto, consultabile presso l'Istituto Papirologico «G. Vitelli», consente, ad ogni modo, di escludere questa eventualità. Inoltre, in attesa dell'edizione definitiva delle tavolette berlinesi, nessuno dei papiri menzionati prende in considerazione i versi lemmatizzati in 12.

Il contributo esegetico offerto da 12 consiste essenzialmente di spiegazioni di tipo lessicale, a volte sotto forma di perifrasi, a volte con la mera indicazione di uno o più sinonimi (talvolta anche ricercati; ad es., *μενεχάρμην* viene glossato con il non comune *ὑπομενετικόν*: *recto* r. 10; cfr. comm. *ad loc.*). Alcuni dei lemmi inclusi mancano del tutto negli *scholia D* trasmessi dalle compilazioni bizantine (a giudicare da una collazione con l'edizione di riferimento, dovuta a H. van Thiel); si tratta, comunque, di vocaboli o pericopi relativamente comuni (*recto*: *ἄπας*, r. 13; *εἰν ἐνί*, r. 14; *verso*: *σφε*, r. 2; *τύχησι*, r. 5). Altri lemmi presentano glosse che si discostano da quelle di età bizantina, talora per piccole sfumature (cfr., ad es., *σχέθεν*, r. 11 *recto*), talora in modo più marcato (*recto*: *βήσσησιν*, r. 3, se si accetta la ricostruzione proposta; *ἕμερος*, r. 4; *παρέβασκε*, r. 15; *verso*: *δρυμά*, r. 6; *μενεχάρμην*, r. 12).

Sotto il profilo grafico, il codice mostra una notevole accuratezza. Lo scriba adopera infatti una maiuscola ogivale inclinata, eseguita con notevole accuratezza (su questa tipologia scrittoria cfr. in generale G. Cavallo, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma 2008, pp. 111-116; E. Crisci, *Fra antichità ed epoca bizantina*, in E. Crisci - P. Degni [edd.], *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa. Una introduzione*, Roma 2011, pp. 111-114, e soprattutto, da ultimo, P. Orsini, *La maiuscola ogivale inclinata. Contributo preliminare*, *Scripta* 9 [2016], pp. 89-116). La variante impiegata – vergata con inchiostro metallico attualmente degradato verso il bruno e a tratti quasi del tutto evanido – è caratterizzata da chiaro-scuro poco marcato e irregolare, inclinazione moderata dell'asse, disegno angoloso ma non privo di una certa morbidezza, assenza di elementi decorativi; il bilinearismo è infranto da *rho* e *hypsilon* (tratto proiettato al di sotto del rigo di base) e *phi* (asta prolungata al di sopra e al di sotto delle due rettrici). Tra le forme caratteristiche si segnalano *alpha*, ad occhiello, in due tempi; *delta*, con tratto di base orizzontale proteso al di là del punto di incontro dei due tratti obliqui; *kappa* con tratti obliqui leggermente discosti dall'asta verticale; *my* con secondo e terzo tratto fusi in una curva sospesa poco al di sopra del rigo di scrittura; *omicron*, rimpicciolito e spostato a metà del rigo. Mentre Madam - Craster, *Summary Catalogue* cit. *supra*, p. 101, attribuiscono la pergamena genericamente al VI o VII^p, questi elementi consentono di avvicinarla piuttosto a reperti generalmente ricondotti, su base paleografica, entro la prima metà del VI^p: è il caso ad esempio di P.Vindob. G 2314 (LDAB 94, con riproduzione; Cavallo - Maehler, *GB*, nr. 17b), assegnato alla fine del VI^p (ma forse da spostare agli inizi del secolo successivo), o, più ancora, PSI XIII 1296, da riferire alla metà del VI^p (cfr. L. Del Corso, *Osservazioni sulla datazione di alcuni frammenti di codici da Antinoupolis*, in M. Capasso - M. De Nonno [edd.], *Studi pa-*

leografici e papirologici in ricordo di Paolo Radiciotti, Lecce 2015, pp. 169-192, in part. pp. 172-176; Orsini, *La maiuscola ogivale* cit. *supra*, pp. 103-104). L'affinità con quest'ultimo, in particolare per quanto riguarda inclinazione, chiaroscuro e aspetto complessivo (nonostante la differenza nella forma di alcune lettere), suggeriscono di assegnare anche **12** alla metà del VI^p.

Al calligrafismo della scrittura si unisce una *mise en page* elaborata e ariosa. Lemmi e glosse si susseguono alle estremità di uno stesso rigo, come consueto in prodotti librari di questo genere, e sono separati sistematicamente mediante una combinazione di *mese stigmat* e *vacat*, talora – specialmente nel caso di voci particolarmente brevi – molto ampio; un punto al mezzo segnala anche la fine di ciascuna glossa; in questo modo, un rigo conteneva per lo più un solo lemma con relativa glossa. Su almeno un rigo, in ogni caso, si riscontra una successione di due lemmi con relative glosse, piuttosto brevi (*recto*, r. 13); glosse particolarmente estese, inoltre, risultano suddivise oltre il rigo, con il testo eccedente in *eisthesis* (*verso*, rr. 6-7) rispetto al lemma apposto all'inizio del rigo. Conseguentemente, il testo era di fatto disposto su una sola colonna, con margine destro a bandiera¹. Un'impaginazione di questo tipo si ritrova in altri codici di *Homerica*, quali ad esempio, per citare solo due casi, P.Oxy. LVI 3833 (*hypothesis* e glossario a *Od.* XVII-XVIII; cfr. L. Del Corso, *Insegnare ai margini. Libri e strumenti didattici nell'Egitto tardoantico*, in G. Agosti - D. Bianconi [edd.], *La scuola tardoantica*, Spoleto 2018, pp. 283-318, in part. p. 303) e P.Aphrod.Lit. II (glossario ad *Il.* II, IV, V, e XVIII-XX), entrambi papiracei e riferiti rispettivamente al IV^p e al IV-V^p. Ad ogni modo, mentre P.Oxy. LVI 3833 e P.Aphrod.Lit. II sono prodotti librari informali, in cui l'impaginazione a una sola colonna risponde soprattutto ad esigenze di semplificazione dell'allestimento della copia e di risparmio dello spazio scrittorio, in **12** questa scelta sembra nascere piuttosto dalla volontà di garantire l'eleganza della pagina, mantenendo al tempo stesso una certa omogeneità nella distribuzione della scrittura, pur nel rispetto dell'esigenza fondamentale di leggibilità e facilità di individuazione delle parole chiosate.

Il livello calligrafico della scrittura e l'eleganza della *mise en page*, dunque, caratterizzano **12** come un manoscritto di alto pregio; questa impressione è confermata

¹ Altri codici prevedono invece, com'è noto, un'impaginazione su due colonne parallele, in cui commenti articolati erano ripartiti su più righe allineate al di sotto della glossa di appartenenza: è quello che vediamo, ad esempio, in due codici papiracei scritti in una maiuscola ogivale inclinata piuttosto disadorna, il manoscritto bodleiano Gr. class. f 41 (P), assegnato al V^p (glossario a *Il.* I e II; LDAB 9931), e P.Mich. inv. 2720 (LDAB 2214), riferito invece al V-VI^p. Su tutto questo cfr. L.M. Raffaelli, *Repertorio dei papiri contenenti scholia minora in Homerum*, in F. Montanari (ed.), *Ricerche di filologia classica*, II, *Filologia e critica letteraria della grecità*, Pisa 1984, pp. 139-177, in part. pp. 172-175; P.Aphrod.Lit., p. 99, nt. 51.

dall'ottima qualità della pergamena impiegata, sottile, chiara e lavorata al punto da rendere difficile distinguere il lato pelo dal lato carne. L'asistematicità delle glosse rende difficile avanzare ipotesi sulle dimensioni originarie del codice. Ad ogni modo, la porzione più lunga di testo mancante in un singolo rigo (*recto*, r. 9) doveva occupare almeno cm 5 dopo la lacuna: l'ampiezza massima della colonna di scrittura, di conseguenza, può essere stimata in ca. cm 15, mentre la larghezza complessiva della pagina doveva essere all'incirca di cm 17 (senza considerare il margine esterno); impossibile, invece, stabilire l'altezza del manoscritto. Infine, parzialmente visibile risulta la rigatura, tracciata sul lato carne: lo specchio era delimitato da almeno due righe verticali, di cui la seconda tracciata a cm 6,5 dalla prima (la lacuna impedisce di verificare la presenza di una terza riga a chiusura del margine destro); le righe orizzontali sono eseguite a una distanza regolare di cm 0,8 (mentre l'altezza delle lettere è pari a cm 0,5). Questo schema non trova riscontri esatti con quanto testimoniato dai manoscritti medievali e potrebbe forse essere stato pensato in funzione del tipo di testo trascritto, anche se lo scriba, di fatto, mostra di ignorarlo.

Al di là del punto al mezzo impiegato per distinguere glosse e lemmi, mancano altri segni di punteggiatura; tuttavia, il copista aggiunge anche dieresi (*recto*, rr. 9 e 12, entrambe inorganiche) e un apostrofo (*recto*, r. 8, per distinguere in un verbo composto la preposizione); non si riscontrano, infine, altri segni diacritici o di lettura.

recto (lato pelo)

	- - - - -		
], [
]υϑ[
		τ]ων ορω[ν	(XI 87)
		μ]ερος · πληθ[(XI 89?)
5	τημος ·	τηνικαυτ[α ·	(XI 90)
	σφη ·	τη εαυτων · [(XI 90)
	κεκλομενοι ·	παρακε[λευομενοι ·	(XI 91)
	κατ'επαλμενος ·	κατ[(XI 94)
	ϊθυς ·	επ ευθειας · [(XI 95)
10	στεφανη ·	ειδος περι[κεφαλαιας ·	(XI 96)
	σχεθεν ·	επεσχεν [·	(XI 96)
	χαλκοβαρεια ·	ϊσχυρα [·	(XI 96)
	απας · ολος ·	πεπαλακ[το ·	(XI 99)
	ειν ενι	εν ενι · [(XI 103)
15	π[]... επ[(XI 104?)
		- - - - -	

2. Di υ si individuano il tratto obliquo destro e un ingrossamento in corrispondenza dell'attacco con il tratto sinistro.

3. Probabilmente era qui glossato il termine βήσσειν. La parola, in una forma lievemente diversa, è presente nel commento ad *Il.* III 34, dove si può leggere: ἐν βήσσειν· τοῖς γονιμωτάτοις καὶ βασιμωτάτοις τόποις τῶν ὀρῶν. Il dativo βήσσειν, in ogni caso, è persino meno frequente di βήσσειν (tre attestazioni contro le quattro di βήσσειν). A partire dalla lunghezza massima stimabile per il rigo (cfr. introd.), ad ogni modo, dobbiamo desumere che la glossa di 12 fosse molto più breve; possiamo ipotizzare, ad es., βήσσειν· τόποις τῶν ὀρῶν[ν]· (più generica, ma comunque del tutto rispondente al significato del termine).

4. Di ϵ resta solo la parte inferiore (prolungata verso il tratto mediano, ora perduto, come si riscontra anche, ad es., a r. 11); alla fine del rigo, resta la metà sinistra di una lettera dal corpo ogivale: in considerazione della vocale precedente, θ è da ritenersi quasi certo.

Quasi certamente all'inizio del rigo occorre leggere ἴμερος (*Il.* XI 89), non presente negli *scholia D ad Il.* XI ma variamente chiosato a III 486 come πόθος, ἐπιθυμία oppure ἔρωσ. La glossa seguente, in ogni caso, non coincideva con nessuno di questi termini. Inoltre, a giudicare dall'ampiezza della lacuna, il lemma doveva comunque essere più ampio, anche se ricostruirlo non è immediato. Il verso iliadico recita: κίτου τε γλυκεροῖο περὶ φρένας ἴμερος αἰρεῖ, ma φρένας ἴμερος non avrebbe senso e περὶ φρένας ἴμερος pare troppo lungo. Possiamo forse supporre, invece, che il lemma fosse περὶ ἴμερος e che il glossatore si soffermasse sul valore avverbiale di περί. Una cursoria riflessione di questo tipo si può leggere in Eustazio (p. 159 van der Valk), che nella sua spiegazione complessiva del verso parafrasa περί con περιεπῶς. Se questo è corretto, potremmo disporre di un indizio per integrare la glossa: si potrebbe pensare, ad es., a qualcosa come πληθ[ύ]ων πόθος, o altro sostantivo equivalente, ad indicare un "desiderio abbondante" (intendendo πληθύνω in senso intransitivo). Non si possono escludere, in ogni caso, altre possibilità (πληθώρα, "abbondanza", seguito da un genitivo?).

5. Cfr. *schol. D ad Il.* XI 90: τῆμος· τηνικαῦτα, καθ' ἣν ὥραν, τότε.

6. Cfr. *schol. D ad Il.* XI 90: σφῆ· τῆ ἐαντῶν.

7. Cfr. *schol. D ad Il.* XI 91: κεκλόμενοι παρακελεύόμενοι.

8. Il vocabolo κατεπάλμενος viene chiosato negli *scholia D ad Il.* XI 94 con καθαλόμενος (in alternativa al presente, καθαλλόμενος, come in Hesych., κ 1650, ed. Latte, vol. II, p. 441) e καθορμήςσας (o anche ὀρμήςσας e ἐφορμήςσας). Mancano invece sinonimi plausibili che comincino con κατ- : forse bisogna pensare a un mero errore di ortografia dello scriba, piuttosto che a una glossa diversa rispetto a quelle finora note.

9. Il vocabolo manca negli *scholia D*. Tuttavia, spiegazioni identiche si possono leggere negli *scholia vetera a Il.* XI 289: Ἄλλ' ἰθὺς ἐλάυνετε. Ἀντὶ τοῦ ἐπ' εὐθείας (ed. Erbse, vol. III, p. 177), e, per quanto riguarda il solo avverbio, in *Et. Gud.*, s.v. ἰθὺς, p. 288 Weigel, in *Et. Magn.*, s.v. ἰθὺς καὶ ἰθὺς, p. 470 Kallierges, e infine in Hesych., ι 402 (ed. Latte, vol. II, p. 355). Spiegazione simile, inoltre, si può leggere in P.Mich. inv. 2720, fol. 5 verso, rr. 8-9, in relazione ad *Il.* V 290: ἴθ[υ]νεν· επευθιας ηνεγκεν (come segnalatomi da Nick Gonis per *litteras*).

10. Cfr. *schol. D ad Il.* XI 96: στεφάνη· εἶδος περικεφαλαίας.

11. Glossa lievemente diversa negli *scholia D ad Il.* XI 96, dove si può leggere: χέθεν·

ἀντέχε. Per ἐπέεχεν cfr., tuttavia, Hesych., σ 2970: χέθεν· ἔμεινεν, ἐκρατήθη[ν], ἐπέεχεν (ed. Hansen, vol. III, p. 397).

12. Formulazione più sintetica rispetto a quella contenuta negli *scholia D ad Il. XI 96*: Τῷ χαλκῷ βαρουμένη, ὃ ἔστιν ἰχυρά. Cfr. inoltre Hesych., χ 95: χαλκοβάρεια· ἰχυρά, ἢ ἐκ τοῦ χαλκοῦ βαρεῖα (ed. Hansen, vol. IV, p. 199).

13. Il lemma ἄπας manca negli *scholia D*.

πεπαλακ[το : negli *scholia D ad Il. XI 98* il verbo viene glossato con ἐμεμόλυντο, ἐνεπέφυρτο, ἐφύρετο ο, infine, ἐμολύετο. Impossibile stabilire quale fosse la lezione del papiro, che in ogni caso doveva figurare sullo stesso rigo (ma forse, per la minore lunghezza, va privilegiata la forma ἐφύρετο).

14. Il lemma manca negli *scholia D*.

15. Per quanto evanido, di π si vedono il primo tratto verticale e la traversa; alla fine del rigo, prima di επ, tratto orizzontale sulla parte superiore del rigo, parte superiore di asta verticale e di una cresta (probabilmente c, ma a rigo non si può escludere ε).

L'unico lemma plausibile sembra παρέβασκε (*Il. XI 104*), chiosato negli *scholia D* con παρεβάται (così anche Hesych., σ 746, ed. Hansen, vol. III, p. 36) oppure παραβιάτης ἦν. In Eustazio, inoltre, il verbo viene parafrasato in questo modo: ὁ ἐπὶ τοῦ στρατιωτικοῦ ἄρματος παραβιάτης (vol. III, p. 161, 15 van der Valk). Sulla base delle lettere e delle tracce visibili in fine di rigo, possiamo forse ipotizzare π[αρέβασκε· παραβά]της ἐπ[ὶ τοῦ ἄρματος· (riprendendo la formulazione di Eustazio) oppure ἐπ[ὶ τῷ ἄρματι (secondo una costruzione ben attestata nel greco di età imperiale: cfr. almeno Strab., XV 1, 52); in entrambi i casi si sottintende ἦν. Il numero di lettere in lacuna ipotizzato, per quanto superiore a quello di altri righi, pare comunque plausibile (una stessa estensione, del resto, si può vedere a r. 13).

verso (lato carne)

	- - - - -	
] . κ[
	σφε ·] αυτου[σ ·	(XI 111?)
	νηπια ·] μικρα ·[(XI 113)
	συνεαξε ·] κατεαξε ·	(XI 114)
5	τυχησι ·] παρατυχει ·	(XI 116)
	δρυμα ·] οι δρυμωδεις και ευ	(XI 118)
]δεις τοποι ·	
	θηρος]· λεοντος ·	(XI 119)
] εφευγον ·	(XI 121)
10	μενεχα]ρμην · υπομενητικον ·	(XI 122)
]οτα την μαχην	
]ε · ουκ ει ·	(XI 125?)
]· tracce	
]·[]	
	- - - - -	

2. Di υ si vede parte superiore del tratto sinistro e il tratto destro (per quanto assai evanido). Il lemma $\sigma\phi\epsilon$ (Il. XI 111) manca negli *scholia D* ma è comunque presente in Esichio (σ 2859, ed. Hansen, vol. III, p. 392), dov'è glossato nello stesso modo, sia pur con l'indicazione di tutti e tre i generi ($\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\varsigma$, $\alpha\upsilon\tau\acute{\alpha}\varsigma$, $\alpha\upsilon\tau\acute{\alpha}$).

3. Il lemma manca tra quelli attestati per Il. XI ma si può leggere in *scholia D ad Il. II* 136 e in Esichio (ν 498, $\nu\eta\pi\iota\alpha$: $\mu\iota\kappa\rho\acute{\alpha}$ $\pi\alpha\iota\delta\iota\alpha$, ed. Latte, vol. II, p. 711).

4. Il lemma $\kappa\upsilon\nu\acute{\epsilon}\alpha\zeta\epsilon$ (Il. XI 114) negli *scholia D ad loc.* è spiegato con $\kappa\upsilon\nu\acute{\epsilon}\tau\rho\iota\psi\epsilon\nu$, ma cfr. *scholia D ad Il. V* 161: $\acute{\epsilon}\acute{\alpha}\zeta\epsilon\iota$ $\kappa\alpha\tau\acute{\epsilon}\acute{\alpha}\zeta\epsilon\iota$, $\kappa\upsilon\nu\tau\rho\acute{\iota}\psi\epsilon\iota$.

5. Il lemma $\tau\acute{\upsilon}\chi\eta\iota$ (Il. XI 116) non figura tra gli *scholia D*, dove peraltro forme analoghe da $\tau\upsilon\chi\acute{\alpha}\nu\omega$ sono spiegate piuttosto come equivalenti di $\acute{\epsilon}\pi\iota\tau\upsilon\chi\acute{\alpha}\nu\omega$: cfr. ad es. *scholia D ad Il. V* 98 ($\tau\upsilon\chi\acute{\alpha}\nu$ · $\acute{\epsilon}\pi\iota\tau\upsilon\chi\acute{\alpha}\nu$), 279 ($\alpha\acute{\iota}$ $\kappa\epsilon$ $\tau\acute{\upsilon}\chi\omicron\iota\mu\iota$ · $\acute{\epsilon}\grave{\alpha}\nu$ $\acute{\epsilon}\pi\iota\tau\acute{\upsilon}\chi\omega$), 579 ($\tau\upsilon\chi\acute{\eta}\kappa\alpha\varsigma$ · $\acute{\epsilon}\pi\iota\tau\upsilon\chi\acute{\alpha}\nu$); le stesse glosse si possono leggere in P. Aphrod. Lit. II (in particolare, per $\tau\upsilon\chi\acute{\alpha}\nu$ vedi f. 9 →, r. 17, mentre al posto di $\tau\acute{\upsilon}\chi\omicron\iota\mu\iota$ il papiro discute la forma $\tau\acute{\upsilon}\chi\omega\mu\iota$ – peraltro concordemente preferita a $\tau\acute{\upsilon}\chi\omicron\iota\mu\iota$ dagli editori dell'*Iliade* – a f. 10↓, r. 21; $\tau\upsilon\chi\acute{\eta}\kappa\alpha\varsigma$, infine, è glossato a f. 3 →, r. 4, ma in corrispondenza di Il. IV 106).

6-7. Cfr. *scholia D ad Il. XI* 118, $\delta\rho\upsilon\mu\acute{\alpha}$ · $\delta\rho\upsilon\mu\acute{\omega}\nu\alpha\varsigma$, $\kappa\upsilon\nu\delta\acute{\epsilon}\nu\delta\rho\upsilon\varsigma$ $\tau\acute{\omicron}\pi\omicron\upsilon\varsigma$. Formulazioni più vicine a quelle del papiro si possono leggere in Apollonio Sofista (p. 60, 19 Bekker: $\delta\rho\upsilon\mu\acute{\alpha}$ · $\omicron\acute{\iota}$ $\delta\rho\upsilon\mu\acute{\omega}\delta\epsilon\iota\varsigma$ $\tau\acute{\omicron}\pi\omicron\iota$) ed Esichio (δ 2420, $\delta\rho\upsilon\mu\acute{\alpha}$ · $\delta\rho\upsilon\mu\acute{\omega}\delta\epsilon\iota\varsigma$ $\kappa\alpha\acute{\iota}$ $\kappa\upsilon\nu\delta\acute{\epsilon}\nu\delta\rho\iota$ $\tau\acute{\omicron}\pi\omicron\iota$ $\kappa\alpha\acute{\iota}$ $\acute{\epsilon}\zeta\upsilon\lambda\omicron\iota$, ed. Latte, vol. I, p. 480). Non è chiaro quale fosse il secondo aggettivo utilizzato nella glossa, che non corrisponde a nessuno di quelli utilizzati nelle altre compilazioni erudite. In mancanza di alternative plausibili, si potrebbe prendere in considerazione anche l'eventualità di un errore dello scriba, come $\acute{\epsilon}\upsilon\delta\epsilon\nu\delta\rho\epsilon\iota\varsigma$ per $\acute{\epsilon}\zeta\delta\epsilon\nu\delta\rho\iota$ oppure, forse meno plausibilmente, $\acute{\epsilon}\iota\lambda\omega\delta\epsilon\iota\varsigma$ per $\acute{\upsilon}\lambda\omega\delta\epsilon\iota\varsigma$.

8. Il lemma $\theta\eta\rho\acute{\omicron}\varsigma$ (Il. XI 119) manca negli *scholia D ad Il. XI* ma figura comunque *ad Il. X* 184.

9. Cfr. *scholia D ad Il. XI* 121, $\phi\omicron\beta\acute{\epsilon}\omicron\nu\tau\omicron$ · $\acute{\epsilon}\phi\epsilon\upsilon\gamma\omicron\nu$. Nei codici omerici, tuttavia, compare anche la forma (dall'identico significato) $\phi\acute{\epsilon}\beta\omicron\nu\tau\omicron$, generalmente preferita dagli editori, confermata dagli *scholia vetera* (ed. Erbse, vol. III, p. 149) e glossata anche da Esichio (ϕ 261, $\phi\acute{\epsilon}\beta\omicron\nu\tau\omicron$ · $\acute{\epsilon}\phi\omicron\beta\omicron\upsilon\delta\omicron\nu\tau\omicron$, $\acute{\epsilon}\phi\epsilon\upsilon\gamma\omicron\nu$, ed. Hansen, vol. IV, p. 151). Non possiamo stabilire, dunque, quale fosse la glossa di 12.

10. $\upsilon\pi\omicron\mu\epsilon\nu\eta\tau\iota\kappa\omicron\nu$: l . $\acute{\upsilon}\pi\omicron\mu\epsilon\nu\eta\tau\iota\kappa\acute{\omicron}\nu$. Ad ogni modo, l'aggettivo è attestato in età bizantina anche nella forma con vocale lunga $\acute{\upsilon}\pi\omicron\mu\epsilon\nu\eta\tau\iota\kappa\acute{\omicron}\varsigma$, in codici contenenti autori diversi, nonché nella variante $\acute{\upsilon}\pi\omicron\mu\omicron\nu\eta\tau\iota\kappa\acute{\omicron}\varsigma$ (cfr. anche solo LSJ, *s.v.*), peraltro ricorrente anche in alcune raccolte scoliastiche omeriche, sia pur in riferimento ad altri passaggi (vedi *infra*).

11. Iota : \omicron può essere considerata sicura, per quanto evanida.

10-11. Per il significato complessivo della glossa, cfr. *scholia D ad Il. XI* 122: $\mu\epsilon\nu\acute{\epsilon}\chi\acute{\alpha}\rho\mu\eta\nu$ · $\acute{\upsilon}\pi\omicron\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\nu\tau\alpha$ $\tau\eta\nu$ $\mu\acute{\alpha}\chi\eta\nu$, $\pi\omicron\lambda\epsilon\mu\iota\kappa\tau\acute{\eta}\nu$. Evidentemente, a r. 11 bisogna intendere $\upsilon\pi\omicron\mu\epsilon\nu\text{Iota}<\nu>\tau\alpha$. L'aggettivo $\acute{\upsilon}\pi\omicron\mu\epsilon\nu\eta\tau\iota\kappa\acute{\omicron}\nu$ non pare impiegato per chiosare questo aggettivo omerico in nessuna compilazione erudita. Viene utilizzato tuttavia (con la variante in *omicron*) per l'analogo $\mu\epsilon\nu\epsilon\pi\acute{\omicron}\lambda\epsilon\mu\iota\omicron\varsigma$, come si può vedere ad es. in *scholia D ad Il. II* 740 ($\mu\epsilon\nu\epsilon\pi\acute{\omicron}\lambda\epsilon\mu\iota\omicron\varsigma$ · $\acute{\upsilon}\pi\omicron\mu\omicron\nu\eta\tau\iota\kappa\acute{\omicron}\varsigma$ $\acute{\epsilon}\nu$ $\pi\omicron\lambda\acute{\epsilon}\mu\omega$) e, come segnalato *per litteras* da Nick Gonis, in P. Aphrod. Lit. II, f. 6 →, r. 12, *ad Il. IV* 395 ($\mu\epsilon\nu\text{Iota}\acute{\epsilon}\pi\acute{\omicron}\lambda\epsilon\mu\iota\omicron\varsigma$ · $\acute{\upsilon}\pi\omicron\mu\omicron\nu\eta\tau\iota\kappa\acute{\omicron}\varsigma$ $\acute{\epsilon}\nu$ $\tau\eta$ $\mu\acute{\alpha}\chi\eta$; si noti, tuttavia, che l'integrazione suggerita si basa sull'analogia con la chiosa proposta negli *scholia D*, ma nulla vieta che il

termine presentasse un vocalismo diverso). Si tratta di una parola ricercata, presente, con varie sfumature, nella prosa filosofica a partire almeno da Aristotele (cfr. *Eth. Eud.* 1229b) e poi penetrato nel lessico dei Padri della Chiesa; esso, in ogni caso, viene impiegato da Eustazio a più riprese per indicare anche il coraggio di un combattente (come ad es. Ettore, ἀνδρείον καὶ ὑπομενετικὸν ἄνδρα, in occasione del suo incontro con Paride a III, 38-75: cfr. Eust., I, p. 607, 7 van der Valk).

12. οὐκ : di ο resta solo una traccia della parte superiore.

ει . : dopo ι tracce di un tratto obliquo discendente da sinistra.

Si può forse intendere οὐκ εἴακ]ε · οὐκ εἴα · (*Il.* XI 125), perfettamente compatibile con le tracce visibili, anche se il testo omerico reca propriamente una forma elisa (οὐκ εἴαχ' Ἑλένη δόμεναι ξανθῷ Μενελάῳ). L'espressione non è lemmatizzata negli *scholia D* relativi ad *Il.* XI, ma il verbo è comunque spiegato proprio in questo modo in *scholia D ad Il.* II 832: εἴακκεν-εἴα, συνεχώρει.

Lucio Del Corso